

nova  
et  
vetera

---

A DIO SIA  
LA GLORIA

---

*John Hannah*



**Alfa & Omega**

Titolo originale: *To God Be the Glory*, Crossway Books, una divisione di Good News Publishers, Wheaton, Illinois, 2000.

L'edizione italiana è pubblicata in accordo con Good News Publishers.

Traduzione e adattamento: © Alfa & Omega, 2002.

E-mail: [info@alfaomega.org](mailto:info@alfaomega.org)

Sito Web: [www.alfaomega.org](http://www.alfaomega.org)

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata.

Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione "Nuova Riveduta".



**Alfa & Omega**

---

## INDICE

<i>Introduzione</i> .....	p. 5
1 Una prospettiva radicale .....	p. 7
2 La gloria di Dio: il suo significato .....	p. 13
3 La gloria di Dio: lo scopo della creazione .....	p. 20
4 La gloria di Dio: lo scopo primario dell'uomo .....	p. 27
5 La gloria di Dio: il significato della salvezza .....	p. 32
6 La gloria di Dio: la creazione di uno stile di vita .....	p. 38
7 Un appello a ricercare una visione teocentrica della vita .....	p. 46
<i>Bibliografia</i> .....	p. 48

---



---

## Introduzione

Nel corso della loro storia, gli evangelici hanno spesso saputo coniugare felicemente la dottrina che professavano e l'esperienza che vivevano. Il messaggio della Bibbia costituiva l'orizzonte ideale e l'insieme dei valori che determinava le scelte ed i comportamenti. Esso veniva meditato con timore, approfondito con impegno e testimoniato con passione. La predicazione della Parola era tenuta in grande stima e la vita di ogni giorno dei credenti era così intrisa delle verità bibliche al punto che in ogni ambito dell'esistenza si cercava di onorare il Signore e di ubbidire alla sua Parola. Tra il dire e il fare vi era una certa circolarità e corrispondenza. Certamente, un' "età dell'oro" della fede evangelica non è mai esistita e non bisogna idealizzare il passato; tuttavia, vi sono stati periodi in cui l'unità di mente e cuore, dottrina e prassi, intelletto ed emozione, Vangelo e cultura è stata mantenuta e perseguita. Si pensi, ad esempio, alla Riforma protestante del XVI secolo, al consolidamento della fede evangelica del Seicento, al puritanesimo, ai grandi risvegli evangelici del XVIII secolo.

La nostra non sembra essere un'epoca di queste, in Italia e altrove. Molti evangelici vivono la loro fede avendo spezzato il legame, che invece è necessario ed indispensabile, tra teologia e spiritualità, dottrina ed etica, conoscenza di Dio e progetto di vita. Per alcuni, essere evangelici significa aver fatto una qualche "esperienza" di Gesù, ma questa fascinazione non è sempre diretta dal desiderio di conoscere Gesù nella sua Parola, applicandosi alla trasformazione della mente con disciplina. Per questo poi la loro vita prosegue su registri che sono sostanzialmente quelli del mondo. Per altri, essere evangelici significa portare un glorioso nome ereditato dalla storia ma che oggi ha perso il mordente che aveva. Le convinzioni forti su Dio, la sua Parola, il peccato, l'esclusività di Gesù, che certamente erano parte della fede evangelica nel passato, non sono più credute con la stessa integrità. Ciò che rimane sono brandelli di fede i cui "vuoti" sono riempiti dai valori che il mondo elabora. Per altri ancora, sempre a causa del legame spezzato di cui si parlava prima, la conoscenza biblica viene scambiata con una serie di nozioni e schemi mentali

---

che non modificano le categorie di fondo con cui viene vissuta la vita. Di fatto, questi non hanno la forza morale d'incarnare un'alternativa evangelica forte e credibile perché la loro vita non è nutrita dall'intero consiglio di Dio, ma da "spezzoni" di esso.

A tutto ciò si aggiunge il fatto che il clima "ecumenico" del tempo tende, da un lato, a mettere in secondo piano l'importanza della dottrina a favore di altri criteri e, dall'altro, a limarne le asperità in modo che tutti siano accolti intorno al tavolo dell'ecumenismo. I capisaldi della fede evangelica di un tempo (sola Scrittura, solo Cristo, sola fede, sola grazia, a Dio solo la gloria), se non del tutto sconosciuti, sono talmente relativizzati da risultare del tutto "ecumenicamente corretti", cioè ammansiti e accettabili da tutti.

È vero, lo scenario attuale è tutt'altro che esaltante. Urge un sussulto evangelico, una scossa dello Spirito di Dio secondo la Parola di Dio! La "Dichiarazione di Cambridge" sulla necessità di un ritorno al Vangelo (1996) offre una diagnosi lucida ed impietosa della situazione del movimento evangelico alle soglie del terzo millennio. Di fronte ad una malattia grave, non serve prendersi in giro illudendosi che tutto vada bene. Eppure, la "Dichiarazione" indica anche la strada per un'inversione di rotta. La graduale erosione delle fondamenta della fede deve far posto al pentimento sincero e ad una riforma integrale nella vita dei credenti e nelle chiese. A mali estremi, estremi rimedi. Si deve combattere la divisione tra conoscenza ed esperienza, tra sapere e agire, tra dire e fare mediante la ricomposizione dell'unità della fede e della vita. In altre parole, si deve fare una teologia viva e vivere un'esistenza teologica. Solo così, guardando alla "grande schiera di testimoni" della fede che ci hanno preceduto e avendo depresso "ogni peso" che paralizza i movimenti, si potrà correre "con perseveranza la gara che ci è proposta, fissando lo sguardo su Gesù, colui che crea la fede e la rende perfetta" (Ebrei 12:1-2). Se non corrono in questo modo, invece di andare avanti, gli evangelici rischiano di rimanere bloccati dai cortocircuiti della loro fede.

Leonardo De Chirico

## Una prospettiva radicale

---

Non molto tempo fa mi trovavo in una certa chiesa per partecipare al culto di adorazione. Proprio all'inizio del culto, il coro, composto da gente esuberante, ci invitò ad adorare e celebrare il Signore cantando con le braccia alzate un inno dal titolo "Mi sento bene". Confesso di essere stato profondamente disturbato da tale invito all'adorazione, poiché tutto dava l'impressione che noi non abbiamo bisogno di andare a Dio ma che, piuttosto, egli dovrebbe apprezzare quando gli dedichiamo un pochino di tempo, ritagliato dalla nostra fitta agenda, per riconoscere la sua esistenza. Contrariamente a questo modo di fare, la ragion d'essere della vera fede e del radunarsi per adorare è celebrare la gloria di Dio e, adorando la sua persona, confessare la sua grazia verso di noi.

Molte chiese sono divenute preda dell'assimilazione culturale. Hanno degenerato fino a sublimare il peggior egoismo celebrando Dio primariamente per la sua "funzione" di donatore, ed hanno cominciato a diffondere un messaggio che non differisce affatto dal diffuso narcisismo culturale e dal più barbaro utilitarismo. Tali chiese si sono adattate alla naturale tendenza umana della ricerca di ciò che non è eterno e hanno praticamente rifiutato l'adorazione genuina. Questa, infatti, è incentrata sull'infinita dignità di Dio e sulla nostra assoluta dipendenza da lui. Adorare Dio non significa "rallegrarsi di stare bene" celebrando la nostra buona condizione socio-economica!

Ogni persona sensata dovrebbe riverire un Dio che

---

*Stai visualizzando un'anteprima del libro,  
per questo motivo alcune pagine non sono disponibili*

*Acquista l'edizione completa in libreria  
o sul sito web dell'editore  
[www.alfaeomega.org](http://www.alfaeomega.org)*